

**Franco Papparone**

Appunti per una  
**Spiritualità dei laici**



## **SECONDA PARTE**

### **CERCANDO ISPIRAZIONI**



## Indice

### **Cercando ispirazioni**

- 7 I talenti
- 9 Ogni albero da i suoi frutti
- 11 L'innesto
- 12 Il terreno
- 13 Quale altro?
- 15 Il portafoglio
- 17 Dare
- 18 La Gratuità
- 19 Il senso dell'altro
- 21 La presenza come dono per l'altro
- 23 presenza e vuoto
- 24 La passione per le cose
- 25 L'impegno
- 27 Saper amare
- 29 Custodi della terra
- 30 Detto in altri termini
- 31 L'amore vero
- 32 Saper perdere
- 33 La scuola della vita
- 34 Scegli tu il programma
- 35 Staccare la spina
- 36 Il regalo della vita
- 27 Provare per credere



## Capitolo 1

### Cercando ispirazioni

#### I TALENTI

La Spiritualità dell'uomo nuovo può ispirarsi alla **parabola dei talenti**.

Dio chiederà ad ognuno come ha fatto fruttificare quello che ha ricevuto nella sua vita: se stesso, la salute, le sue capacità, la famiglia, la formazione, le occasioni (persone, incontri, avvenimenti...).

Non c'è dubbio che il primo compito di ogni persona è quello di crescere, conoscersi e realizzarsi, in una parola, essere se stessa, facendo maturare quel dono unico che Dio ha messo in ciascuna. La parabola dei talenti critica chi conserva sotto terra ciò che ha ricevuto ed elogia chi si dà da fare affinché i talenti ricevuti diano frutto secondo le proprie capacità.

A tal proposito Gesù afferma che *“Chi è fedele nelle piccole cose è fedele anche nelle grandi...”*

*se voi non siete stati fedeli nell'amministrare i beni che sono degli altri, chi vi affiderà i beni che vi spettano?” (Luca 16,10-12)*

Tutto quello che siamo, anima e corpo, tutto quello che possediamo, fisicamente e spiritualmente;

tutta la creazione che ci circonda con tutte le creature che la popolano; tutti gli affetti, i sentimenti, gli istinti, i desideri, le speranze... tutte queste cose sono **“beni che appartengono agli altri”**. Ciascuno è “dono” di Dio per gli altri.

C'è un *modo iniquo* di gestire la nostra vita, quella degli altri ed i beni che passano tra le nostre mani,

questo modo tende sempre ad *usare* le persone per i nostri fini, a difendere coi denti il nostro patrimonio e ad accrescerlo. Alle persone che scelgono questo modo di essere Gesù dice: *“Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra ricompensa... Guai a voi che siete sazi... Guai a voi che ridete... (Luca 6,24)*

*Ogni ricchezza puzza di ingiustizia, usatela per farvi degli amici... (Luca 16,9)*

C'è un modo di essere che piace a Gesù: *“Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio: Dio darà loro il suo regno” (Matteo 5,3)*

Povero di spirito non è chi *non ha* beni né affetti, ma colui che sa che tutte le cose sono **beni altrui**,

dunque li gestisce perché tutto sia ben fatto, faccia bene e fruttifichi il massimo.

Povero di spirito non è colui che non volendo possedere niente, per scelta, o non potendo possedere nulla, per cattiva sorte, si tira fuori dalla responsabilità di impegnarsi nelle cose di questo mondo, come se esse fossero affari degli altri, ma colui che, visto l'andazzo delle cose, ha molto da fare e da inventare

per essere costruttore di pace e di giustizia non solo per alcune classi sociali, ma per tutti.

Chi affiderà beni sconfinati, poteri inimmaginabili, vita eterna, e quant'altro solo Dio sa, da far perdere la testa, a colui che essendo *“disonesto nelle piccole cose sarà disonesto anche in quelle più importanti”*? **A noi ci basta sapere che dobbiamo amministrare Beni altrui.**

Ogni cosa, dai talenti che riceviamo geneticamente, dall'essere nati in una nazione a tutto ciò che in un modo o nell'altro riceviamo nella nostra vita, tutto è un DONO continuo e multiforme che, mentre ci fa essere noi stessi ci chiama a vivere per gli altri.

I cristiani viviamo **con** e **per** gli altri spinti non solo dalla necessità, ma soprattutto da questa coscienza profonda: Ogni dono è PER GLI ALTRI.

## OGNI ALBERO DA' I SUOI FRUTTI

Sappiamo quanto Gesù criticasse l'ipocrisia di chi fuori vuol apparire ciò che dentro non è: *“Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi”*. (Matteo 7,15-17)

Il cristiano non si perde nei meandri di sofisticati ragionamenti per discernere tra persone buone e cattive, d'altronde non è suo compito giudicare l'animo umano, ma riceve da Gesù un metodo pratico per sapere con chi si sta trattando: i fatti, le opere. Non sono le parole, i propositi, i discorsi, e neppure le azioni sporadiche, ma quelle che si fanno spontaneamente tutti i giorni. Come ogni albero si riconosce dai frutti che produce, così ogni persona si riconosce da quello che fa.

Ci interessa sapere come sono usati i talenti ricevuti, e “per che cosa stiamo vivendo”.

*“Quando Gesù vide venire a sé Natanaele, disse di lui: Ecco qui un vero israelita, nel quale non c'è inganno”* (Giovanni 1,47). Natanaele era così prima di incontrare Gesù; I talenti ricevuti davano già frutti buoni nella sua vita.

Che ci siano due attitudini fondamentali Gesù lo fece capire quando parlò del giorno in cui avrebbe giudicato tutti gli uomini. Metterà ad un lato quelli che diedero da mangiare a chi aveva fame, che diedero acqua a chi aveva sete, che vestirono chi non aveva vestiti, che visitarono i soli, i malati, i carcerati, dichiarando che tutte le volte che fecero quelle cose ad uno qualunque, le fecero a lui.

Questi benedetti ed amati dal Padre, non hanno fatto cose difficili, ma fondamentali, naturali, umane; si sono comportati come amici, solidali, attenti, disponibili; non hanno detto come Caino: *“Sono forse io il custode di mio fratello?”* ma come Giobbe: *“Io liberavo il povero che chiedeva e l'orfano che non aveva protettore. La benedizione del moribondo saliva verso me, il cuore della vedova io rallegravo. Io ero gli occhi del cieco e i piedi dello zoppo. Ero il padre dei poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto”* (Giobbe 29,12-16).

Ma all'altro lato Gesù farà mettere quelli che chiamerà maledetti per il semplice fatto che non diedero da mangiare, non hanno dissetato, non hanno vestito, non hanno visitato... sono chiamati cattivi perché nella loro vita non ci fu posto per gli altri e si mantennero lontano dai bisognosi.

A questo punto è lecito chiedersi “per chi viviamo?”, se per le persone o per le cose. Se viviamo usando persone e cose per noi e per i nostri progetti e ideali o se viviamo usando noi stessi per il bene comune.

Sottolineiamo ancora che un albero, anche se buono, non dà frutti se non è attecchito nella terra, allo stesso modo i talenti di ogni persona devono essere radicati nelle realtà nelle quali ella vive: nel suo lavoro, nella sua famiglia, nella sua comunità.

**Quello che bisogna fare** (per migliorare, per umanizzare, per riempire dello Spirito Evangelico ogni posto ed in ogni situazione) **è una Grazia che i cristiani ricevono e capiscono in quei momenti e in quelle situazioni nelle quali sono radicati.**

I loro frutti sono: una scuola più umana, un ospedale più umano, un'officina più umana, una professione più umana, una impresa più umana, ecc. dove "umana" contiene ogni realtà di carità e di verità, di giustizia e di generosità.

*Il compito di realizzare una società più giusta è proprio dei laici, essi, come cittadini dello Stato, sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica.*

*Pertanto non possono abdicare alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, per il bene comune. Il laico, animato in tutta la sua vita dalla carità, costruisce la società con responsabilità e competenza, cooperando con gli altri”.(Deus caritas est 29)*

## L'INNESTO

L'incontro con Gesù ci colloca nella VOCAZIONE fondamentale che ogni essere umano ha ricevuto dal Creatore nel momento stesso che ha cominciato a vivere.

Seguire Gesù equivale a permettere che il divino si innesti nell'umano, poiché l'essere umano è stato creato a immagine di Dio, cioè con delle capacità che poi sono quelle che lo distinguono da tutte le altre forme di esseri viventi e che gli permettono di ragionare, scegliere, amare.

Sappiamo che gli innesti non si fanno in qualunque periodo dell'anno, ma si fanno quando la corteccia del portinnesto si stacca con facilità e l'albero è in vegetazione. Affinché l'innesto abbia successo è fondamentale che il portinnesto sia compatibile con la varietà da innestare, se no, non si uniranno. Le specie dello stesso genere botanico possono essere innestate tra esse perfettamente. Le specie di generi botanici distinti normalmente non funzionano, benché ci siano eccezioni.

Allo stesso modo, lo Spirito del Vangelo, salvo eccezioni ed il fatto che a Dio niente è impossibile, non attecchisce su qualunque modo di pensare e di essere. Come non può innestarsi un pero su un limone perché l'innesto si seccerebbe e dai nuovi germogli la pianta continuerebbe a produrre limoni, così è impossibile essere razzista ed intollerante, essere violento ed optare per la pena di morte, essere imbroglione e approfittarsene degli altri... e contemporaneamente ricevere lo Spirito di Dio.

L'antica esortazione "Siate santi perché Io sono Santo", ripresa da Gesù quando invita ad essere perfetti come il Padre, altro non è che la proposta a scoprire e mettere in pratica il divino che c'è in noi.

## IL TERRENO

**Il mondo, il lavoro, la professione, gli eventi, le relazioni, sono "il terreno " nel quale il laico ha le sue radici e nel quale deve far maturare i suoi frutti.**

L'Incarnazione del Figlio di Dio ha consacrato la materia e la vita umana, dal concepimento fino alla morte.

Importanza della materia e dell'esperienza.

- Sappiamo che il cervello del bambino, sin dai primi mesi di vita, elabora migliaia di connessioni neurologiche e può farlo grazie a stimoli esterni: **visivi**, attraverso i colori e le forme degli oggetti; **tattili**, toccando ed essendo toccato, accarezzato, baciato; **emotivi**, per la presenza di coloro che lo chiamano, lo coccolano, lo nutrono, lo proteggono, gli parlano. Un bambino non arriverebbe a sviluppare neanche il minimo di ciò che lo caratterizza come essere umano, senza la materialità fatta di colori, forme, suoni, presenze.

- Tutto ciò che l'uomo sa fare lo ha imparato attraverso il contatto con la realtà, ripetendo molte volte i gesti del suo lavoro o della sua professione, acquisendo quella esperienza che gli permette di fare le cose più perfettamente e in minor tempo.

- La conoscenza e la comprensione tra le persone, non sono possibili senza le occasioni di stare insieme, parlandosi, condividendo, mettendosi allo stesso livello. Conoscendo gli altri si conosce meglio se stessi, poiché non si finisce di sondare l'animo umano.

- Sappiamo che "Dio si manifesta a chi ama" e che amare vuol dire fare, non solo perché l'amore si dimostra con i fatti, ma perché è proprio dell'amore essere creativo. L'amore creativo è sfidato dalle necessità, dai problemi, dalle ingiustizie, dalle vicende di tutti i giorni.

È in tutto ciò che Dio ci chiama a dare il nostro contributo ed è nelle situazioni concrete che egli dà a ciascuno la grazia di saperle vivere e di trovare una soluzione.

Nella concretezza dell'istante che viviamo, siamo "collaboratori" di Dio nella costruzione del suo Regno, quello che chiediamo ogni giorno nel Padre Nostro. Per questo il mondo, il lavoro, la professione, gli eventi, le relazioni, sono "il terreno " nel quale il laico ha le sue radici e nel quale deve far maturare i suoi frutti.

## QUALE ALTRO?

Qualcuno chiese a Gesù: “Maestro, che devo fare per avere la vita eterna?”, come dire, qual è il comportamento che piace a Dio e che ci rende giusti davanti a lui?

Gesù fa capire a chi gli fa la domanda che, in realtà, conosce già la risposta, perché sintetizza tutta la legge e i comandamenti, infatti chi ha fatto la domanda era un dottore della legge: “Ama !”. Ama Dio e ama il prossimo. Ama Dio con tutto te stesso e ama il prossimo come te stesso. Ciò che non aveva chiaro l’interessato era chi doveva trattare come prossimo.

Quella domanda apparentemente innocua: “Chi è il mio prossimo?” nasconde l’atteggiamento mentale che esclude tutti quegli altri che non appartengono al proprio gruppo e perciò stesso, spesso, fonte di molte iniquità e ingiustizie, di razzismi e oppressioni, di schiavitù e servitù, di intolleranze e odi. Il rapporto con chi è fuori dal proprio ovile non è per nulla familiare.

Facile chiamare “compagno”, o “camerata”, o “fratello”, chi ne condivide il pensiero e l’ideale e chiamare nemici gli altri, escludendoli dalla nostra cerchia perché di altro colore, di altra politica, di altra religione, di altro cetto sociale, di altra cultura, di altra età. La storia ci ha dato molti esempi ed ancora oggi ci mostra come siano perseguitati, incarcerati, torturati, messi a tacere, spesso con la morte, tutti quelli che la pensano diversamente, e, come oppio che offuschi le coscienze, si grida ai quattro venti che sono un “pericolo” per le istituzioni, sono “nemici” di Dio, del popolo, della nazione... e vanno eliminati.

La risposta di Gesù non fu un enunciato o una formula concisa che descrivesse chi doveva considerarsi prossimo. Sarebbe bastato dire: “prossimo è ogni essere umano”, invece egli racconta un fatto, dilungandosi nei dettagli: La parabola del buon samaritano, quella di un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico incappando nei briganti che per derubarlo lo riempiono di botte a tal punto da lasciarlo mezzo morto (anche questa è storia vecchia).

Del malcapitato non viene detto la categoria sociale o la regione geografica, mentre viene specificata quelle delle persone che passano: un sacerdote, un levita, un samaritano, come dire, un uomo di fede, un uomo di cultura, un poco di buono (in Giovanni 8,48,

volendo i giudei insultare Gesù gli dicono: «Non diciamo noi con ragione che sei un Samaritano e che hai un demonio?»).

Siccome il racconto finisce con la frase. «*Va', e fa' anche tu la stessa cosa*» è bene soffermarci su quello che fa l'unico che si è fermato. «*Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più te lo rimborserò al mio ritorno"*».

Chi si comporta da prossimo anzitutto VEDE **le necessità** altrui, non è distratto né insensibile, né delega gli altri come Caino con la sua famosa frase “Sono forse io il guardiano di mio fratello?”, perciò ne ha PIETA’ e si AVVICINA, sospende ciò che ha da fare, corre il rischio di fermarsi, si sporca le mani per toccarlo, curarlo e metterlo sul suo mezzo di locomozione, continua a prendersi cura di lui nella locanda e infine mette mano al portafoglio pagando l’oste per ciò che era necessario.

Fra le tante cose fatte dal samaritano voglio sottolineare questa del pagare le spese, anzi la propongo nelle circostanze in cui bisogna valutare la genuinità e concretezza di una persona giusta, onesta o di fede, come la vogliamo chiamare... finché non mette mano al suo portafoglio, c’è poca farina nel sacco della sua giustizia.

Ci aspetteremmo la conclusione con l’affermazione: “prossimo è ogni bisognoso, anche straniero, anche sconosciuto, anche nemico”, ma il suo racconto Gesù lo fa finire con una domanda: «*Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?*», la cui risposta ovvia: «*Colui che gli usò misericordia*» propone quest’altra conclusione: sta a te essere o non essere il prossimo degli altri; se decidi di esserlo: «*Va', e fa' anche tu la stessa cosa*» (Luca 10,33-36)

“*Va e fa anche tu lo stesso*” e anche: “*Fa questo e vivrai*” sono gli inviti speciali che Gesù rivolge agli uomini e alle donne di buona volontà di tutte le epoche. A ciascuno di loro, persone più di azioni che di parole perché hanno capito che amare il prossimo come se stessi vale molto più di tutti gli olocausti, sacrifici e preghiere, Gesù dice: «*Tu non sei lontano dal regno di Dio*»

## IL PORTAFOGLIO

Parliamo dei soldi, salario e retribuzione che permette a ciascuno di vivere del lavoro delle proprie mani. E' il caso di rivedere i criteri su cui ci si basa per stabilire i salari di un qualsiasi operaio che svolga bene il suo lavoro, basato sul permettergli di vivere una vita dignitosa, cioè non povera, non stentata, non incapace di pagare un affitto, di mantenere una famiglia, di far studiare i figli. E' il caso di premiare, non solo le qualità, le professionalità, le specialità, ma anche la fatica usurante e le situazioni a rischio.

Alla domanda "perché vivi?" sembra che molti, oggi, possano facilmente rispondere: "per guadagnare più soldi possibili e farmi una posizione. Ogni professione, ogni mestiere, ogni incarico pubblico sembra perseguire questo fine: arricchirsi, e questo fine giustifica tutti i mezzi, tanto più che questi mezzi li usano tutti: raggirio, imbroglio, sfruttamento, illegalità, irresponsabilità...

C'è chi vive per accumulare a tal punto che neanche lui sa quanti beni possiede, c'è chi, ricco, avendo meno è triste perché gli sembra poco quello che ha e si lamenta sempre che c'è crisi, c'è chi, con la giusta paga non arriva a fine mese e, oppresso dai problemi cui deve far fronte, non vive con la necessaria tranquillità la vita che gli è stata donata.

Quando il vangelo dice che non si può servire Dio e Mammona, cioè Dio e il denaro, questo non è un pregiudizio, ma un fatto storico oltre che un giudizio di Dio. Chi è *al servizio* dei soldi, mettendo questi al primo posto nella scala dei valori, si ritrova a dover trascurare dignità, diritto, giustizia, legalità, per non parlare di condivisione e gratuità. Il male non sta nei soldi e nelle ricchezze, ma nell'uso che se ne fa.

In questo senso il Vangelo condanna chi **accumula** nei granai e non dorme pensando come costruirne dei nuovi, pensando solo alla sua sicurezza. Condanna chi banchetta tutti i giorni tra feste e gozzoviglie, senza accorgersi di chi sta alla porta accontentandosi delle briciole che non riceve; fa notare, il Vangelo, che i cani leccano le ferite di un Lazzaro dimenticato.

Il "guai a voi ricchi" non è dovuto al fatto che hanno i soldi, ma al fatto che con i soldi si sentano superiori agli altri, esigendo rispetto e onore, che con i soldi fanno solo palazzi e opere monumentali,

senza trascurare il fatto che il più delle volte i soldi si accumulano nelle mani del ricco, per opere di ingiustizia, usura, inganno, sfruttamento, violenza.

Se si va oltre le apparenze ideologiche si scopre che le guerre di tutti i tempi e le scelte politiche sono state dettate dalle ricchezze territoriali. Il potere politico è desiderato perché mezzo eccellente per ottenere potere economico, anche se quest'ultimo si è fatta una sua strada attraverso le banche e la gestione dei capitali.

Dimmi come consideri e come usi i soldi e ti dirò chi sei. Alla concretezza del capitale fa eco la concretezza della scelta nell'uso che se ne fa, ecco perché dicevamo che una fede concreta tocca la concretezza del portafoglio, come dire che le cose si fanno con le mani oltre che con la volontà.

## DARE

Così ragiona l'uomo, mette piede sulla luna e pianta la bandiera della sua nazione, quasi a dire non solo "siamo arrivati per primi", ma anche "questa luna ci appartiene".

Cosa dovrebbe dire di fronte alle galassie? Che, essendo inesplorate, ancora non appartengono a nessuno. Per fortuna che non c'è un monopolio sulla luce del sole, sull'aria che respiriamo, sull'acqua che cade dal cielo... che ancora tutti possiamo usufruirne a pari diritto.

*«Date, e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi». Luca 6,38*

*«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Matteo 10,8*

Il "gratuitamente avete ricevuto" parte da questa concretezza: la propria vita, il proprio corpo, il brevetto degli occhi e della vista così come quello di tutti gli organi e delle loro funzioni, l'aria, senza la quale moriremmo in pochi minuti, l'acqua, senza la quale moriremmo in pochi giorni...

li riceviamo gratis assieme a una lunga lista di altre cose.

Quel "gratuitamente avete ricevuto" è sfacciatamente vero e reale ogni istante che viviamo ed è una sconvolgente verità dell'esistenza di tutte le cose con cui dobbiamo fare i conti se vogliamo capire la logica del mondo naturale in cui viviamo.

Se rifiutiamo la logica del dare ci schiaccia un enorme debito esistenziale nei riguardi di miliardi di esistenze dalle quali abbiamo ricevuto ciò che ci costituisce, ci mantiene in vita e ci fa essere quello che siamo.

Il "date e vi sarà dato" è l'invito del Creatore a non spezzare questo filo che unisce tutti gli esseri viventi, a non contraddire questa logica che ci mantiene in vita, poiché la vita è frutto del dare e del condividere.

Dare e Condividere non possono essere considerate semplici buone azioni da fare quando vogliamo, ma sono il pulsare stesso della vita e, come il cuore non può mai fermarsi così il dare gratuitamente, se davvero si vuole Vivere.

## LA GRATUITA'

*Dall'Enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI, del 29 giugno 2009.*

Nel terzo capitolo, dal titolo "Fraternità, sviluppo economico e società civile", vi si legge:

La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. **L'essere umano è fatto per il dono**, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione.

**Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti. La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto "data". In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, « non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo si impone all'essere umano ».**

Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al *principio di gratuità* come espressione di fraternità.

(per una riflessione più completa si veda il quaderno "Dio è Gratuità", pag. 25-30)

## IL SENSO DELL'ALTRO

Una cultura che sia capace di rispettare i diritti di tutti gli esseri suppone una civiltà coerente con i principi fondamentali e naturali, così come li abbiamo percepiti nella prima parte di questo volume. Dalla cultura del “**o io o tu**” che contrappone la propria esistenza a quella dell'altro, vedendolo, di conseguenza, come rivale e antagonista da vincere fino a dichiarare “*mors tua, vita mea*”, passando per atteggiamenti di sfruttamento che arrivano fino alla schiavitù, bisogna passare alla cultura del “**io e te**” dove i due soggetti non si contrappongono ma coesistono e collaborano per la crescita comune, sapendo bene che ognuno ha un suo specifico da offrire all'altro e che l'unione fa la forza non come una somma matematica, ma come una moltiplicazione o una progressione geometrica.

Per non “usare” l'altro questa cultura profondamente umana deve aver vivo il SENSO DELL'ALTRO, cioè il suo valore inestimabile e deve essere messo al primo posto nella scala dei valori.

L'altro è unico, rappresenta quello che io non sono, io non ho, io non conosco, io non so fare. L'altro, per chi crede, è la realtà tangibile e visibile del vero altro, cioè Dio, che non possiamo incontrare senza prima essere stati capaci di convivere e condividere con il proprio simile.

Questa cultura umana, che ha il senso dell'altro, fa vivere ogni istante della propria vita senza mai dimenticarsi dell'altro, specialmente di quello che in quel momento è vicino: i suoi gusti, le sue esigenze, i suoi diritti, la sua dignità, la sua realizzazione.

Questa cultura si evolve spontaneamente, dunque, dal “io e te” al “**io vivo anche per te**” ed è ciò che ci fa sentire una sola umanità.

Al banchetto dell'esistenza siamo presenti vari invitati, con uguale invito e diritto, tutti generati da altri.

D'altronde la vita è stata possibile solo con la presenza e la collaborazione di diversi elementi e diverse condizioni indispensabili.

E' facile pensare che ad essere importanti siamo solo noi e sottovalutare ciò che non conosciamo. Quando ci si rinchiude in se stessi e nella propria ignoranza viene a mancare il contatto con la

natura, con tutto quello che esiste, con le sfide che ogni cosa, per il solo fatto di esserci, lancia ad ogni altra esistenza, specialmente a noi che ci vantiamo di essere intelligenti e ragionevoli.

Piuttosto che prendere le scorciatoie del disinteresse occorre sviluppare il senso del valore dell'altro e capire perché esiste, cioè quale caratteristica peculiare ha in sé per l'equilibrio e il funzionamento del resto dell'universo. Vale per ogni cosa che esiste al mondo, dagli elementi chimici a ciò che l'evoluzione ha prodotto, ma vale soprattutto per ogni essere umano.

Avere il **senso dell'altro** significa essere coscienti del valore che ha l'altro, in se stesso e per l'umanità. L'altro, inteso non come un oggetto senza senso, non come un "umano generico" ma come un valore unico e irripetibile, per cui in nessun altro essere si può trovare quel modo di essere, di interpretare la realtà, di farsi domande e di dare risposte.

La società non si merita questo nome se manca il senso dell'altro, anzi, il senso dell'altro dovrebbe essere il primo valore da insegnare ed il primo atteggiamento da imparare in una società, altrimenti la vita sociale si riduce a un perenne conflitto di interessi, generando privilegiati da una parte ed esclusi e sfruttati dall'altra.

I dittatori di destra e di sinistra, di ieri e di oggi, gli integralisti di un pensiero o di una religione, i fautori delle diverse rivoluzioni, hanno preso la scorciatoia dell'eliminazione del "diverso". Uccidendo chi la pensava diversamente hanno voluto seppellire quello che temevano, derubando il mondo intero di quelle idee, di quella scienza, di quell'impegno e delle risposte che solo loro avrebbero potuto dare.

Oggi è molto sviluppato il senso di sé e dei propri interessi, mentre gli altri sono considerati come rivali da superare, nemici da sconfiggere, prede da conquistare, colpevoli da condannare, oggetti da sfruttare: come forza lavoro, come piacere sessuale, come pedine per raggiungere uno scopo, come gradini per la propria ascesa sociale.

Il senso dell'altro è l'unico antidoto naturale capace di impedire il proliferare delle ingiustizie e, contemporaneamente, è l'unica capacità, genuinamente culturale, in grado di produrre giustizia.

## LA PRESENZA COME DONO PER L'ALTRO

La festa che fa il mio cane ogni volta che mi vede mi ha fatto pensare al valore della presenza.

**Esistere è il Dono di essere presente** e ogni cosa, esistendo, fa un solo regalo, quello della propria *Presenza*.

### **Presenza per mezzo dei sensi.**

Al mio cane piacciono le coccole, vuole essere toccato e accarezzato e a sua volta ricambia questo desiderio leccandomi con cura. Se a volte sono sbrigativo e me ne vado, egli mi chiama.

**Il tatto.** Il calore del contatto, fa sentire veramente vicini, fa assaporare la condivisione dell'esistenza. Attraverso il contatto, mentre diamo, riceviamo e ci apriamo alla reciprocità. Quando mancano gli altri sensi, esso non ci fa sentire soli e abbandonati: penso ai neonati che possono riconoscere la mamma solo da come vengono presi e toccati e penso ai malati incapaci di parlare anche con gli occhi, cui non resta che il contatto con le mani per sentirsi in compagnia e aiutati.

Fa parte del tatto, lavare e pulire il bambino o l'ammalato, stringere la mano, abbracciare, accarezzare, baciare senza per forza doverlo collocare dentro un contesto di piacere o di unione sessuale.

**L'odorato.** Guardando il mio cane annusare, non solo ne ammira le capacità olfattive, ma pensavo che anche noi da piccoli, come tanti altri animali, riconosciamo la mamma più dall'odore che per mezzo della vista o del ragionamento. Già, ogni esistenza, ogni presenza ha un suo odore come ha una sua fisionomia, ma anche se non abbiamo le capacità naturali del cane, trascuriamo questo aspetto, almeno volontariamente, tranne nella scelta di un profumo con cui spruzzarci. Disprezziamo l'odore naturale al pari di preferire all'acqua le bibite gasate, eppure ogni esistenza ha il suo odore come pure ogni stato patologico ed ogni malattia.

**L'udito.** Il mio cane percepisce la mia presenza prima ancora di vedermi, avvolta credo che "annusi" la mia vicinanza, altre volte che "oda" il mio passo o la mia voce o il rumore della mia macchina in lontananza.

Ognuno ha il suo modo di camminare, una sua “rumorosità” che non è solo timbro vocale ma anche modo di parlare e di esprimere idee e sentimenti. La presenza si fa suono e questo diventa dolce melodia per l’amico o per l’amato.

**La vista** non è tutto! Vedere, senza la capacità di distinguere e riconoscere, diventa un insipido folklore. Quando la presenza dell’altro diventa per noi importante perché stiamo vivendo una “adozione” reciproca che ci fa prendere cura l’uno dell’altro, in un’esperienza che ci fa famiglia, compagni, amici, innamorati, allora vedere l’altro diventa gioia. Ognuno ha un suo gesticolare, un suo modo di porsi nello spazio ed il corpo parla il suo linguaggio dicendo più di mille parole, riuscendo ad esprimere anche quello che nessun dialogo riuscirebbe ad esprimere.

***Ogni creatura, per il fatto che esiste, è un dono.***

Questo dono si materializza nella presenza, cioè in una determinata forma, un colore, un suono, un movimento, un odore che sono suoi caratteristici, cui vanno aggiunti le aspirazioni, i talenti e soprattutto quella unicità che è propria di ciascuno.

Ciò che esiste è presente e ogni presenza ha una sua peculiarità. Noi parliamo di grandezza e piccolezza, di visibile e invisibile, di materia ed energia, di elettricità e magnetismo, ecc. quanto basta per dire che essendo diverse le frequenze dei suoni, come quelle della luce, come quelle dell’energia, non bastano gli occhi per vedere tutto, non bastano le orecchie per udire tutto, non basta il tatto per entrare in contatto con tutto, ecc.

Per conoscere una creatura, ciò che essa è, bisogna conoscere tutto ciò che essa manifesta con la sua presenza e tutto ciò che essa fa per il solo fatto di esistere. Dobbiamo farla essere se stessa, dobbiamo farla esprimere.

L’atteggiamento di scartare e disprezzare molte creature per il semplice fatto che non le comprendiamo, non ci piacciono o ci sono antipatiche, ci fa perdere il dono che ognuno di loro è per tutto il resto del creato.

## PRESENZA E VUOTO

Abbiamo visto persone parlare mentre parla un altro, parlare senza far parlare l'altro. Questo si chiama imporre la propria presenza e si chiama anche oscuramento della presenza altrui, ma se riteniamo che la presenza dell'altro porta un dono con sé che è per tutti, se si vuole anche volgarmente “sfruttare” questo dono, dopo averlo scoperto, occorre conoscerlo.

Non si può apprezzare un suono o una melodia se ce n'è un'altra in sottofondo; non si può essere sicuri di quale sia un colore se esso viene riflesso su uno sfondo già colorato.

Se si vuol conoscere un'altra creatura, bisogna saper fare il “vuoto” dentro di sé, cioè tacere quando essa parla, ascoltare con attenzione quando vuol comunicare qualcosa, farle posto quando la sua presenza occupa uno spazio, accoglierla quando si presenta.

Conoscerla non significa indagare e sezionare, ma soprattutto lasciarla parlare, esprimere e manifestarsi nel suo linguaggio. Fare il vuoto significa permettere che questo avvenga e significa anche attenzione, disponibilità, interessamento.

Se giudichi o ragioni o pensi alla risposta mentre l'altro parla, non stai facendo il vuoto. Se sei pieno della tua esperienza e non sei disposto a lasciarla, come potrai ricevere ciò che ti viene offerto? Le mani piene non possono prendere niente se non posano quello che hanno.

Nel tuo “vuoto” sperimenterai il **non essere** per far sì che l'altro sia. Non potrai conoscere l'essere dell'altro senza far tacere il tuo. Solo dopo aver conosciuto veramente la realtà dell'altro, tornando ad occuparti di te, ti sembrerà di conoscerti meglio e di capire ciò che ti lega all'altro, poiché il dono che l'altro ti ha dato porta con sé la comprensione di questo legame.

## LA PASSIONE PER LE COSE

Non basta avere in mano uno strumento musicale ben costruito per saperlo suonare. Non perché uno sappia suonare bene un pianoforte, vuol dire che sappia fare altrettanto con un violino o con una tromba.

Chi ama fare giardinaggio sa che le piante hanno esigenze diverse; alcune preferiscono l'ombra e al sole le loro foglie si brucerebbero, altre aprono la loro bellezza solo in pieno sole; alcune marciscono se sono innaffiate spesso, altre hanno bisogno di molta acqua per crescere bene.

Così è con le persone, diverse per età, temperamento, cultura, sensibilità ed anche per salute, ognuna reagisce in modo diverso allo stesso trattamento e, per esprimere il meglio di sé, ha bisogno di condizioni particolari.

Conoscere bene l'altro e comprenderlo è un'arte, come la musica, il giardinaggio, la cucina. Non tutti sono intonati quando cantano, non a tutti piace cucinare e questo basta per scoraggiare qualunque intenzione di "dedicarsi", ma senza passione non c'è dedizione e non ci sarà comprensione profonda.

Nel rapporto con gli altri, sia persone, animali o piante, c'è bisogno di molta passione se non li si vuole sfruttare e specialmente se si vuole entrare in comunione con loro. Quante persone dicono di amare gli animali e questo amore consiste nel tenere un cane legato nella cuccia o un gatto dentro casa, o un pappagallo in una gabbia... e magari sanno poco o niente della loro natura, del loro linguaggio, di ciò che li farebbe felici. Per non parlare del fatto che, prendendosi cura di una pianta o di un animale, si viene a instaurare un legame di dipendenza reciproca.

La passione per gli altri è la base per costruire dei veri rapporti, delle vere conoscenze, delle vere amicizie; vere perché uniche, perché tengono conto della natura e della situazione del singolo. La passione per gli altri porta a "vivere per gli altri", senza altro scopo che di conoscerli e di entrare in reale comunione con loro.

## L'IMPEGNO

Impegno non significa semplicemente attività o lavoro, ma è un darsi da fare con passione e dedizione, perché si vogliono raggiungere degli obiettivi.

L'impegno per un atleta, un musicista, un artista è rendere il massimo, ( quante ore di allenamento per saper suonare uno strumento o eseguire alla perfezione una danza!).

L'impegno della natura si può chiamare EVOLUZIONE, attraverso la quale ogni essere vivente si adatta, lotta, si modifica, per difendersi, per vivere, per svilupparsi.

Il mondo come lo vediamo e lo godiamo oggi è il risultato di miliardi di anni di costante trasformazione. Come vogliamo chiamare il lavoro del cuore che, pompando sangue senza fermarsi, nutre tutto l'organismo? O Il lavoro dello stomaco che sminuzza ciò che mangiamo per trasformarlo in carburante delle nostre cellule?

Ma il cuore batte non perché è stipendiato o applaudito. Il sole scalda e sostiene il suo sistema perché è sé stesso, non perché è adorato da qualcuno: l'acqua lava e disseta perché è acqua, non perché fa una buona azione. Ogni albero dà i suoi frutti semplicemente perché è se stesso.

Il primo IMPEGNO è anche un diritto: è essere se stesso, unico e irripetibile. Diritto di vivere, di crescere, di sviluppare le proprie capacità, di avere una famiglia, una casa, una istruzione, un lavoro...

Mentre la natura dà i suoi doni e riempie di talenti ogni nuova esistenza, la famiglia e la società nelle quali si nasce, hanno il dovere di creare quelle condizioni e quelle possibilità che siano capaci di mettere in luce, sviluppare e moltiplicare queste *capacità*. Ogni società ha la responsabilità, attraverso leggi, istituzioni e tutti gli strumenti di cui dispone, di permettere alle persone che la compongono, di realizzarsi.

Il secondo IMPEGNO, affascinante, è il dare e ricevere che non obbedisce alla legge del commercio, ma a quella della gratuità, "date e vi sarà dato". Poiché niente è insignificante o inutile e

quando il frutto è maturo è per gli altri. Si nasce da altri, si vive per gli altri.

Nell'essere umano il condividere diventa amore vissuto che lo fa uscire dal guscio del proprio io, della propria famiglia, della propria patria, della propria cultura e lo rende disponibile sia a dare che a ricevere, a saper dare e a saper ricevere. Quando questo avviene con il "diverso", ecco che cadono i razzismi, i pregiudizi, i fanatismi, gli integralismi...

Vivere a 360° questo dare e ricevere, con tutti gli uomini della terra, con tutte le razze e le religioni, con tutte le età e le condizioni di salute, diventa il GRANDE IMPEGNO di ogni uomo di buona volontà che voglia costruire quella nuova umanità il cui segno caratteristico della sua civiltà è l'amore.

Non c'è amore senza avere il senso dell'altro: della sua unicità, del suo valore, del suo dono. L'amore diventa servizio, proprio per antitesi ad ogni sfruttamento e vantaggio e diventa reciprocità proprio per antitesi ad ogni ipocrita autosufficienza.

Questo impegno avviene nella vita di ogni giorno, nel proprio mestiere: medico, impiegato, negoziante, professore, infermiere, muratore... esercitandolo con competenza ed umanità.

Questo impegno avviene nelle cose da fare e nelle circostanze che si presentano: servire a tavola, tagliare il pane, lavare i piatti, pulire la casa, accompagnare, ascoltare, consigliare...

## SAPER AMARE

L'affermazione "Al cuore non si comanda" non sembra che vada d'accordo col precetto "ama il tuo prossimo come te stesso", proprio perché non viene spontaneo amare senza che il cuore lo senta.

Spesso pensiamo che l'amore sia un sentimento che si prova spontaneamente verso le persone che ci hanno generato o accudito, verso gli amici più sinceri, verso chi ci capisce e ci aiuta, oppure pensiamo che l'amore sia un'emozione così radicale che si impossessa di noi quando ci innamoriamo, anche se sappiamo che questo periodo entusiasmante non dura tutta la vita.

Saper amare suppone sapere e saper fare, suppone la CONOSCENZA nel senso ampio della parola. La conoscenza si forma con lo studio e con la pratica e riguarda la persona, la sua umanità, la sua psicologia, i suoi sentimenti, le sue aspirazioni, i suoi limiti, i suoi lati oscuri. Conoscenza come preparazione culturale e professionale, teorica e pratica.

Come si può amare, con i fatti, una persona senza sapere come funziona il suo corpo, come funziona la sua psiche e la sua personalità?

Nessuno può camminare senza gambe o vedere senza occhi, similmente nessuno può amare se non sa capire e non sa fare niente.

L'amore è concretezza, pensa al tutto e ai particolari.

Che tu sia uomo o donna, come dimostri il tuo amore se non sai cucinare, se non sai stirare, se non sai fare le pulizie della casa. Come dimostri il tuo amore se non sei capace di dialogare, di uscire da te, di saper condividere, di saper perdere, di saper aspettare. Come dimostri il tuo amore se non sei capace di leggere sul volto della persona amata una preoccupazione, una difficoltà, una malattia. Deleghi tutto agli altri e per te conservi un sentimento sterile, cioè incapace di aiutare veramente la persona amata e toglierla dalla sua solitudine.

L'amore vero, non teorico ma pratico, non resta nell'ignoranza ma ogni giorno impara, è potente ma non prepotente, è attento ma non

invasivo, è vicino ma discreto, cerca soluzioni ma servendo, è creativo ma non discrimina.

A livello sociale cosa significa amare il prossimo per un medico, un avvocato, un ingegnere, una infermiera...? Anzitutto conoscere la loro professione, poiché l'ignoranza causa sofferenze e morte; poi significa non fare della loro professione esclusivamente una occasione di commercio.

Anche l'amore che la chiesa chiama carità, cioè servizio verso i poveri, i deboli, gli infelici, non può limitarsi a singole, sporadiche e spontanee buone azioni, ma deve essere sapientemente organizzato e specializzato capire oltre che essere segno del dono di se stessi.

Insomma, il bravo medico si distingue perché sa diagnosticare le malattie e sa, avendone l'occasione, prevenirle, ma soprattutto sa capire i dolori e i disagi che queste malattie provocano nei pazienti. Il bravo ingegnere si distingue perché sa progettare edifici a misura d'uomo e al servizio dell'uomo, non scatole fredde, scomode, rumorose o addirittura pericolose. Il bravo vescovo si distingue perché nella sua diocesi aumenta il senso di famiglia, di dialogo, di collaborazione, dove il primo segnale di coerenza è la diminuzione degli indigenti.

Saper amare significa dunque sapere e saper fare. Senza scienza e sapienza l'amore è un sacco vuoto incapace di dare alcunché.

## CUSTODI DELLA TERRA

Se non ci fossero ladri su questa terra, se non ci fossero egoisti, menefreghisti, se non ci fossero coloro che vivono la loro vita disprezzando quella degli altri... sarebbe diverso, vivremmo in un mondo veramente migliore. Ma poiché non è così, ***c'è bisogno di coloro che si prendano cura delle cose che esistono.***

Coloro che portano in sé l'esperienza e l'ideale del bello, del gratuito, del divino e sanno quanto è preziosa la vita, scoprono che ogni giorno sono chiamati ad essere operatori di pace, di giustizia, di fraternità, di verità... detto in termini biblici, ad essere *sale della terra e luce del mondo*; detto nello stile di queste pagine, ad essere *creature* assieme ad altre creature.

Prova a sentirti ***Custode della terra***, cioè custode e difensore di tutto quello che esiste. Allora vedrai sviluppare in te un tipo di creatività diversa. Il tuo sguardo diventerà *attento* e le tue mani saranno *sempre all'opera*. Ti sentirai ***responsabile della vita e del bene altrui***, non per dire agli altri cosa devono fare, ma, rimboccandoti le maniche, per fare tutto quello che è in tuo potere: per non inquinare, per non sporcare, per migliorare l'aspetto di questo mondo, per rendere la vita altrui più serena, più vivibile e più sicura dai pericoli.

Fa tutto silenziosamente, proprio come un angelo: senza essere visto, senza prevaricare la libertà degli altri, senza manipolare né le persone né le cose, poiché sai bene che il mondo nuovo non si costruisce con una mente vecchia.

Sono tanti coloro che spendono tutta la loro vita per migliorare questo mondo, in nome dei diritti umani alcuni, in nome degli ideali religiosi altri, eppure per rivendicare un diritto ne calpestano altri, per raggiungere un obiettivo, anche santo, usano le persone come fossero oggetti, e coartano la loro volontà e la loro coscienza. Anche quando si dedicano alle cause sociali o umanitarie lo fanno a modo loro: più che servire, manipolano, più che dialogare, comandano, più che ascoltare e capire, fanno sempre quello che vogliono.

***Tu sii presente con amore*** e l'amore diverrà operosità nelle tue mani e lievito in chi, attorno a te, è farina pronta per l'impasto.

## DETTO IN ALTRI TERMINI

Non importa quello che PENSI o la fede che professi, il partito politico o il ceto sociale a cui appartieni. Non importa se sei uomo o donna, maggiorenne o minorenni, del nord o del sud, orientale od occidentale. Importa quello che FAI.

**Fa quello che vuoi**, purché quello che fai non sia *conseguenza* del sentirti diverso dagli altri, cioè superiore, migliore, meritevole, rispettabile; né dal sentirti inferiore, peggiore, biasimevole, disprezzabile.

**Fa quello che vuoi**, purché quello che fai non sia conseguenza del considerare gli altri come *rivali* da superare, *nemici* da sconfiggere, *prede* da conquistare, *colpevoli* da condannare, *oggetti* da sfruttare per realizzare i tuoi piani, come forza lavoro, come piacere sessuale, come pedine del tuo divertimento, come gradini per la tua ascesa sociale.

**Fa quello che vuoi**, purché quello che fai non sia conseguenza del sentirti inadeguato, inutile, trascurato, dimenticato, sfiduciato, non amato, non rispettato, non apprezzato, tradito, deluso...

Non possiamo soffocare i sentimenti che proviamo, anzi, dobbiamo viverli con dignità, ma non è prudente prendere decisioni e decidere azioni, facendoci consigliare e animare dalle delusioni o dagli entusiasmi, dalle minacce o dalle promesse. Ma soprattutto **fa**, senza paura di sbagliare, di essere impopolare, di essere criticato. Fa, senza temere di venirne compromesso o di perdere la faccia.

*“Un uomo aveva due figli. Chiamò il primo e gli disse: “Figlio mio, oggi va a lavorare nella vigna”. Quello rispose: “No, non ne ho voglia”, ma poi cambiò idea e ci andò. Chiamò anche il secondo figlio e gli disse la stessa cosa. Quello rispose: “Sì, padre”, ma poi non ci andò.*

*Ora, ditemi il vostro parere: chi dei due ha fatto la volontà del padre?”.*

## L'AMORE VERO

Tutte le azioni, i pensieri, i desideri, i progetti che sono conformi al modo di essere che genera la vita, hanno un'unica *Radice*: l'Amore gratuito e disinteressato. Questo Amore è capace di costruire la *civiltà dell'uomo giusto*.

L'amore che vuole anche il bene dell'altro sa *condividere* con gli altri quello che uno è ed ha; sa mettere al servizio delle altrui necessità se stesso ed i suoi mezzi *per essere*:

la vista di chi è cieco; l'udito di chi è sordo;  
 la parola di chi è muto; l'esperienza di chi non sa;  
 la speranza di chi è disperato; la pace di chi è travagliato;  
 la calma di chi è agitato; il consiglio di chi è confuso;  
 la compagnia di chi è solo; l'aiuto di chi è ammalato;  
 le gambe di chi non può muoversi; le mani di chi non sa fare;  
 il padre di chi è orfano; la casa di chi è senza tetto;  
 la tavola imbandita di chi è affamato;  
 il punto fermo di chi è insicuro;  
 la presenza amica di chi è angosciato;  
 il gesto gratuito di chi non crede;  
 il perdono per chi ha offeso; la pazienza per chi diventa molesto;  
 la compassione per chi sta passando male;  
 la comprensione per chi è debole;  
 la fiducia per chi è indeciso; la mansuetudine per chi è irritato;  
 la gioia per chi è nella festa; il pianto per chi è nel dolore;  
 il silenzio per chi stenta a capire; il rispetto per il mistero altrui.

Colui che è capace di amare vive le necessità degli altri come proprie, si immedesima con loro, ne comprende le pene, le ansie e la disperazione, si china sulle loro piaghe materiali e spirituali, e, senza averne orrore, cura le loro ferite con scienza e sapienza, donando lo splendore che si addice all'essere umano.

Questo amore è la vocazione di ogni essere umano.

*Questo amore ci fa "madri" della vita e del bene.  
 Poiché la vita ha bisogno di chi la genera e la difende.*

## SAPER PERDERE

Una cosa importante da imparare nella vita è *saper perdere*.

Quando *doniamo*, anche se lo facciamo con gioia, *perdiamo* ciò che diamo agli altri. In realtà, ogni istante che viviamo ci invita a perdere ciò che stavamo vivendo in quello precedente. Che lo vogliamo o no, la vita ci fa lasciare tante cose, a causa del suo scorrere. Essa ci diletta in mille modi e, dandoci una cosa, ci obbliga a lasciare quella che abbiamo in mano, meravigliandoci con un panorama fa *lasciare* agli occhi quello che guardavano prima.

Ma è soprattutto quando la vita ci chiede di *perdere* quello che riteniamo **essenziale per vivere**, che ci sentiamo quasi *morire*, *svuotati*, *persi*, *senza certezze*, perché svanisce il senso della nostra vita. Allora insieme col presente sembra che perdiamo anche il futuro. Allora si fa l'esperienza del vuoto, del nulla. In questo *essenziale* per vivere ci sono le persone più amate, gli affetti più cari, la fede più grande, gli ideali più radicati... ciò per cui spenderemmo la vita senza esitazione. Dobbiamo imparare a saper perdere anche questo essenziale, sapendo che è l'esame più difficile e la prova più dolorosa della vita.

C'è un modo per non lasciare che il tempo ci rubi le nostre cose: donarle o lasciarle prima che lui ce le porti via. Se nell'attimo che viviamo fossimo capaci di rinunciare al nostro punto di vista, fossimo capaci di donare quello che possediamo, fossimo capaci di separarci da tutto quello a cui ci sentiamo *attaccati*, allora saremmo veramente "poveri di spirito", saremmo veramente *vuoti*. Se la morte venisse non troverebbe nulla da prendere! anzi, in quel vuoto che solamente un grande amore renderebbe possibile, troverebbe solo Dio, e di fronte a Dio scapperebbe.

La persona che più di tutte ha saputo perdere totalmente e volontariamente, a tal punto che quando è giunta l'ora della sua morte, questa non ha trovato nulla da *togliere* e far *morire* in lei, è stata Maria, la madre di Gesù. Un vuoto che non è stato nullità, ma un una scelta di coerenza dell'essenziale che, giorno dopo giorno, ha fatto di lei un recipiente che canta Colui che lo riempie: Dio.

## LA SCUOLA DELLA VITA

L'acqua sazia la sete, ma essa può causare la morte annegandoci.  
 Il fuoco protegge dal freddo, ma esso può uccidere bruciandoci.  
 Il cibo nutre, ma esso può rendere obeso il nostro corpo.  
 Una lezione che la vita ci fa è la giusta misura per ogni cosa.

Colui che non ha fame non potrà mangiare, chi non ha sete non potrà bere, chi non riesce ad eccitarsi non potrà fare l'amore. Non basta vivere, occorre anche avere il *senso della vita*; non basta l'organo, ma anche la sua funzione.

Se è un *Dono* vivere, è un dono perfetto il fatto che ogni singola parte funzioni, poiché non basta avere un cuore per amare né uno stomaco per avere fame. La gratitudine più grande è quella di riconoscere che abbiamo la *forza* di vivere, la *voglia* d'amare, l'*entusiasmo* di agire, la *gioia* di stare con gli altri, la *perseveranza*, la *fiducia*, la *speranza*, lo spirito di *sacrificio*.

Un'altra lezione è che non si può vivere senza avere fame, senza avere voglia, senza avere interessi, senza avere stimoli, senza essere appassionati, senza avere ideali.

C'è ancora una lezione che la vita ci fa in ogni cosa che viviamo, è che **per vivere abbiamo bisogno degli altri**: aria, acqua, cibo di cui nutrirci, persone con cui relazionarci.

Generalmente si vive il respirare, il bere, il mangiare come una necessità e la socialità, l'amicizia, l'innamoramento come un fatto naturale,

senza afferrarne la loro lezione più importante: **scoprire, attraverso le cose create, Colui che è il vero *Cibo*, la vera *Bevanda*, la vera *Gioia*, il vero *Genitore*, il vero *Amico*, il vero *Innamorato*.**

*Noi siamo fatti per Lui* e non ci sentiremo appagati finché non lo conosceremo.

## SCEGLI TU IL PROGRAMMA

L'istinto di conservazione è innato, perciò lottiamo quando siamo aggrediti, per difendere la nostra vita e quello che ci è più caro. La vita sociale è piena di *rivali*, alcuni creati dalla cultura, altri dalla nostra paura. E' considerato rivale chi ha più talento, ma anche chi è raccomandato, è considerato rivale chi è più bello, ma anche chi ci sa fare, chi si è impegnato molto, ma anche chi ha più soldi. Da rivale a nemico il passo è breve. Diventa nemico chi mi mette da parte, chi mi sfrutta, mi opprime e chi ha più possibilità di me.

Ci sono coloro che usano ogni differenza per fare una guerra, per giustificare la quale basta descrivere bene il "nemico". Se il nemico è un essere spregevole e diabolico da meritarsi la morte, allora lottare contro di lui diventa un dovere.

Personalmente e storicamente conosciamo bene l'animo umano, quali e quante scelleratezze sia capace di fare, da convincerci a non essere ingenui, ma sappiamo pure che molti hanno sacrificato la loro vita per il bene degli altri, anche sconosciuti. E' come sintonizzare una radio e scegliere il programma che si vuole ascoltare; ogni persona, relazionandosi con un'altra, decide cosa far venir fuori dell'altro, a seconda che dia fiducia, collaborazione, rispetto, tolleranza, comprensione... oppure apatia, disprezzo, superficialità, pregiudizio, odio. Il rapporto può diventare una sfida e dunque una lite e una lotta, oppure può far nascere nuove e costruttive alternative.

Quando due o più si mettono insieme, non succede solamente che *l'unione fa la forza*, come semplice addizione di menti ed intenti, ma, se ci sono rispetto e collaborazione, stima e considerazione, una creatività misteriosa fa moltiplicare idee e progetti, e fa toccare con mano ciò che si definisce *fratellanza universale*.

**Nella vita di tutti i giorni, quando incontri una persona, decidi tu su quale programma sintonizzarti in loro. E quando sono gli altri che vogliono sintonizzarti sul peggio di te: offendendoti, sfidandoti, imbrogliandoti... Abbassa il volume o cambia manualmente il programma, se non vuoi essere un *tiratore scelto* in più nella lotta della vita.**

## STACCARE LA SPINA

Spesso è proprio perché amiamo le cose buone e giuste e siamo divenuti sensibili alle cose vere, che ci scopriamo insofferenti e indignati verso ogni forma di oppressione, sfruttamento e ingiustizia.

L'istinto ci porta a inveire, gridare, condannare e persino ad odiare. Uno zelo potente sembra impossessarsi di noi e ci sentiamo autorizzati a giudicare ed ad agire in nome di Dio.

Per non cadere nel tranello di vederci coinvolgere nella spirale dell'odio, poiché è facile odiare il male e con esso chi lo fa, occorre staccare la spina affinché tutta quella passione resti senza energia. Occorre tornare nel nulla, per ridefinire le nostre scelte, per focalizzarci non sull'odio verso il male, ma sull'amore che abbiamo deciso di essere; poiché non si sconfigge il buio spegnendo la luce, ma accendendone altre.

Quando trattiamo l'altro come un nemico, facciamo il gioco di chi nega la vita. Questo ci eviterà di chiamare nemici i nostri nemici, e tanto meno di demonizzarli, poiché nessun uomo, finché vive, ha diritto di essere demonizzato. Questo ci darà la calma e la forza necessarie per proporre nuove vie e nuove soluzioni; non darà all'altro un alibi per poter giustificare il suo operato, ma gli darà una occasione per capire la cosa più importante, attraverso l'inimicizia.

Il nostro dovere è rimanere noi stessi; se il vento ci spegne, moriremo sapendo di essere una fiamma per tutti. Nella vita di tutti i giorni a spegnere questa fiamma non sono gli altri, ma la nostra incuria, poiché siamo noi stessi gli unici custodi della nostra luce.

Spesso pensiamo a cambiare gli altri più che a mantenere accesa la fiamma del nostro amore, in modo che da essa emani quella pace che manca, quella comprensione che manca, quella soluzione che manca, quella fiducia che manca, quella speranza che manca.

## IL REGALO DELLA VITA

Prova a vivere per un giorno, solo per un giorno, ogni attimo come se fosse un regalo, già confezionato, della vita; essa te lo offre e tu lo accogli come un dono per te, fiducioso che ogni cosa ha un significato.

Allora non riterrai casuale, o inutile, o perdita di tempo, l'incontro con la persona che avrai davanti in quel momento; viceversa, lo riterrai provvidenziale, a proposito, utile per te o per lei.

Allora non perderai la pazienza di fronte ad un contrattempo, sia esso un avvenimento, un imprevisto o una persona lenta e noiosa, che cambia i tuoi piani e ti fa arrivare in ritardo a un appuntamento.

Allora non giudicherai negativamente tutto quello che non va come tu avevi programmato o avevi desiderato, né ti farai annoiare da ciò che non è secondo i tuoi gusti, né guarderai con sospetto ogni novità; viceversa, come si fa con un regalo quando lo si apre pieni di curiosità, lo accetterai ringraziando.

Allora prenderai in considerazione tutto quello che ti succede, dalle cose più insignificanti e ordinarie a quelle più importanti o a cui ci tieni, poiché tutte le cose possono essere guardate con occhi diversi, con interesse diverso, con significato diverso.

Allora quel diverso diventerà novità, e ti rivelerà cose nuove e attuali, come le parole di colui che vuole comunicarti quello che non sai. Sentirai che stai vivendo la vita per davvero. Sarà diverso dalla fiction dell'abitudine, dei pregiudizi, dei programmi scritti nell'agenda, ma nel qui ed ora che la vita ti offre, sperimenterai la realtà.

Come il tuo cuore non può smettere di battere affinché tu viva, così la vita non smette di offrirti incontri, suoni, immagini, sensazioni, emozioni, che ti danno la possibilità di capire, di crescere, di maturare.

Se ogni cosa è dono d'amore per tutte le altre cose che esistono, come vuoi che si realizzi concretamente tutto ciò, senza accettare, aprire e comprendere il regalo che ti è dato in ogni momento? Ma a programmare tutto, ogni giorno, non sei tu, è la vita.

## **PROVARE PER CREDERE**

Prova a vivere una giornata, una qualsiasi, in modo diverso dalle altre.

Prova a imitare la natura come l'abbiamo osservata insieme. Per un giorno, solo per un giorno, risplenda il sorriso per tutti, anche per gli antipatici, anche per chi non apprezzi.

Prova, per esempio, a vivere "date e vi sarà dato", senza interessi, senza aspettarti niente, senza essere ringraziato, senza scegliere a chi, senza che chi riceve se ne accorga, solamente a chi la vita ti mette davanti. Dai quello che ognuno ti chiede; può essere un'elemosina, il tuo tempo, un tuo parere, la tua pazienza, il tuo perdono o un passaggio. Non è solo questione di dare soldi, vestiti o cibo... Può essere che ti venga chiesto di dare un sorriso, di dare fiducia o rispetto...

Tu darai a uno, ma riceverai da un altro, riceverai da chi meno te lo aspetti, anche sconosciuto.

Riceverai quando meno te lo aspetti, a volte lo stesso giorno, a volte anche dopo anni; riceverai più di quello che avrai dato.

Prova per un giorno, la tua prima ricompensa sarà il sentirti vibrare all'unisono con la Vita; farai l'esperienza di sentirti liberato dalla logica comune di tutti i giorni, dove nessuno fa niente per niente; sarà un'emozione appagante. Non resterai deluso.

Se poi questo modo di essere diventerà tuo, vedrai che le risposte non saranno "coincidenze"; sarà sempre così e non ti mancherà nulla nella vita, soprattutto quelle cose che non sono in vendita: l'ottimismo, la fiducia, la forza, il sentirsi protetti...

La Benedizione ti avvolgerà e ti proteggerà, perché tu entrerà in casa con la chiave della porta della vita. La chiave è il dare, la porta è l'amore, la casa è l'esistenza. Colui che entra, comprenderà tutto, conoscerà tutti e sarà in comunione con tutti.

